

# ARCHEOSPEZIERIE IN ETRURIA

*Giorgio du Ban*

## Premessa

Mi sembra che l'immagine del Sarcofago degli Sposi (fig. 1) sia il modo migliore per farvi toccare con mano il fascino della Civiltà Etrusca, dei suoi misteri presenti nelle narrazioni che sembrano fatti apposta per essere chiariti, giustamente discussi e rivelarsi poi irrisolti. Chiaramente parliamo dei progenitori dei nostri amici Cipriani: difatti un impulso genetico ha spinto l'allora ventenne, futuro accademico, a proporre una tesi di laurea dal titolo *Il mito etrusco nel rinascimento fiorentino*<sup>1</sup> dove dimostra, con la già matura eleganza e maestria, come la tradizionale libertà fiorentina discenda direttamente dalla eccellenza e nobiltà degli Etruschi.

È probabile che abbiano potuto godere di un rapporto diretto con la civiltà ittita (1800-1200 a.C.) che sappiamo colta, esperta in metallurgia e nell'allevamento dei cavalli: magari proto-butteri, pastori della Maremma, tra i quali in un primo momento era stato inserito il "Capellone" di Murlo (fig. 2) a causa del copricapo da cowboy, pastore americano, che però recentemente è stato riabilitato a guaritore, in virtù di un ipotizzabile serpente tenuto tra le mani.

Arturo Castiglioni<sup>2</sup> sostiene che «Nella cultura etrusca noi troviamo antiche tracce indubbe delle correnti orientali, mentre d'altra parte le influenze caratteristicamente greche sono differenti da quelle che si riscontrano in Sicilia» e cita la presenza di tracce della mitologia cretese e micenea, la derivazione ittita dell'arte della divinazione e con lucida

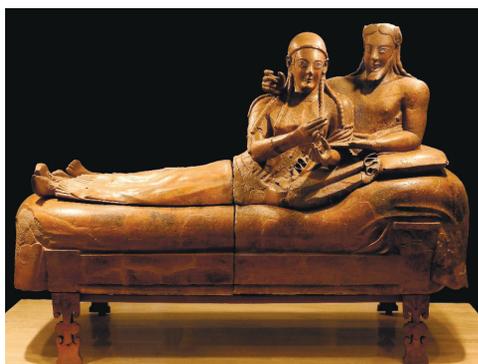


Fig. 1. Sarcofago degli sposi Cerveteri VI sec. a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.

Fig. 2. Celebre statua acroteriale nota come "Capellone" di Murlo. Terracotta del VI sec. a.C. Antiquarium di Poggio Civitate Museo Archeologico.

<sup>1</sup> CIPRIANI G., *Il mito etrusco nel rinascimento fiorentino*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1980.

<sup>2</sup> CASTIGLIONI A., *Storia della Medicina*, Milano, A. Mondadori Ed., 1936, p. 175.



Fig. 3. Fegato di Piacenza II-I sec. a.C. Musei Civici di Palazzo Farnese.

ze nei millenni che schematicamente possono essere ridotte alla celtica per il settentrione, etrusca per il centro e greca per il meridione.

## La società etrusca

Erano organizzati in città-stato indipendenti, ognuna aveva delle leggi proprie e un governo autonomo: non si arrivò mai ad una confederazione anzi spesso erano in lotta tra di loro. Erano molto osservanti e secondo Egidio Antonini da Viterbo (1469-1532) erano stati i Caldei a stretto contatto con gli Israeliti a diffonderci il culto divino, esistente dall'origine del genere umano, al quale Marsilio Ficino (1433-1499) aveva dato il nome di *Prisca Theologia*, che più tardi sarà rivisitata da Aldous Huxley (1894-1963) nella sua *Filosofia Perenne*. Naturalmente erano molto superstiziosi e il dio fanciullo Tages insegnerà l'arte della divinazione, la mantica, *disciplina* o *epatoscopia* basata sull'analisi delle viscere, come riportato dal *fegato di Piacenza* (in realtà di pecora) (fig. 3), bronzo databile tra il II e il I sec. a.C.: in Babilonia sono stati scoperti una trentina di modelli simili ma in terracotta. La pratica della chiaroveggenza è indispensabile non solo per una oculata gestione della vita familiare ma anche per prendere decisioni di massima rilevanza politica: a Roma, tra i sacerdoti più noti, viene ricordato l'etrusco Spurinna che predisse le Idi di marzo (44 a.C.) a Giulio Cesare, che però non volle credergli.

Gemma Bechini<sup>4</sup> con un pizzico di piacevole fantasia ci invita all'interno del vivace mondo simboleggiato dai banchetti, doviziosi di pratiche rituali-cerimoniali anche estrose, cui seguivano generalmente i simposi o dopocena, dove si assisteva a spettacoli brindando con ottimi vini. Convivialità stizzosamente criticata dai greci che la giudicavano un'offesa alla loro sobrietà (Posidonio 135-50 a.C.) e dai romani alla loro austerità (Catullo 84-54 a.C.), e che non capivano la maliziosa e complice presenza delle mogli sdraiate sui *klinai* accanto

<sup>3</sup> SAFFO, *Ad Attide ricordando l'amica lontana*, in *Lirici Greci*, tradotti da Salvatore Quasimodo, Milano, Mondadori, 1951, p. 41.

<sup>4</sup> BECHINI G., *Il banchetto in Etruria*, <https://mediterraneoantico.it/articoli/magazine/il-banchetto-in-etruria/> Ultima consultazione 08/06/2022.

ed alla pari con i mariti, che veniva additata, assieme alla esagerata quantità di derrate ammannite, come una dissolutezza di costumi che li porterà sicuramente alla rovina. I documenti, i sarcofagi, i ritratti e gli affreschi ci fanno entrare nel mondo coloratissimo di una civiltà che ama il lusso ma in cui il benessere è diffuso, e che ha sviluppato una mentalità aperta che garantisce alla donna un'indipendenza e una libertà sconosciute presso le altre culture: ipotesi confermata da uno studio inglese<sup>5</sup> sui resti ossei di Ercolano (79 d.C.) che ha riscontrato come l'accesso al cibo fosse differenziato in base al genere e che i maschi romani potevano assumere un 50% di preziosa fauna marina in più delle femmine.

Erano dotate di un nome e cognome propri, non solo della famiglia, e potevano essere titolari di attività commerciali senza che gli impegni sociali le esonerassero dai doveri coniugali, dall'educazione diretta dei figli e dall'allattamento al seno, al contrario dell'uso delle balie presso le donne benestanti greche. Il gusto per il bel vestire e i gioielli, per coloro che potevano permetterseli, è trasversale rispetto alle classi sociali, ed ha un carattere ornamentale in accordo col look del momento e non sempre simbolico-rappresentativo: la calzatura tipica erano gli stivaletti a punta ricurva (*calcei repandi*), probabile eredità ittita.

È evidente che tra quanto ipotizzato e il normale pranzo e cena del popolo vi è una sostanziale differenza anche perché, *more solito*, la ricchezza era in mano ai pochi che ostentavano come status symbol fiorite pinguedini: in letteratura l'*obesus etruscus* (Cattullo<sup>6</sup>) o il *pinguis tyrrhenus* (Virgilio<sup>7</sup>). Su tutte le tavole era usuale la minestra di farro, il pane di grano tenero, il frumento per la polenta da cui il nomignolo *multiphagi* (polentoni, che sarà in seguito riservato ai friulani e ai vicini *cjargnei*) presente nelle commedie di Plauto<sup>8</sup>, e di altri cereali la cui coltivazione era all'avanguardia, come testimoniato dal bronzetto dell'aratro trainato da due buoi di fine V secolo a.C. Il fertile territorio abbinato ad una forma di agraria organizzata e stabile permetterà una importante produzione casearia, la suinicoltura e conseguenti salumi, la coltivazione di frutta e verdura di cui erano buoni consumatori, inoltre l'apicoltura regalava il miele, con la versatile propoli, unico dolcificante conosciuto, un ottimo olio usato anche in cosmetica e ovviamente il vino di cui si faceva largo consumo come dagli affreschi della *Tomba delle Baccanti e della Fustigazione*.

I due mari garantiscono una pesca sicura con rete, fiocina, lenza e cesto di vimini a mo' di nassa, con luoghi di avvistamento del passaggio dei tonni (o delle ricciole); mentre la caccia oltre che un'attività ludica aristocratica, per esempio al difficile cinghiale (con lenticchie e piselli), era anche la fonte di quelle carni che sapevano cucinare con abilità, come testimoniato dalla scoperta di calderoni, graticole, spiedi e anche, ma solo in cucina, eleganti forchette e coltelli. Il tutto servito su tavole imbandite con recipienti, ciotole, piatti, con vasi per bere e per versare, gli *stamnoi* per mescolare il vino con l'acqua, brocche e calici di varia grandezza con o senza anse fino agli *skyphoi* simili alla nostra tazzina da caffè; origine della caffèomanzia. Molti sono gli oggetti di discendenza greca, ma altrettanti in bucchero, la ce-

<sup>5</sup> *Nell'Ercolano romana uomini e donne seguivano diete diverse*, Nutrizione33, 10 settembre 2021.

<sup>6</sup> *Carmina* XIL. 11.

<sup>7</sup> *Georgiche* II. 193.

<sup>8</sup> Si veda *Asinaria*, 708-709.

ramica tipicamente etrusca a corpo nero lucido, sempre decorati con raffinata eleganza. La *Chimera di Arezzo* (fig. 4) è un bronzo dedicato al dio Tinia o Tin (Zeus) della fine del V sec. a.C., anche la *Lupa capitolina* sembra opera dello stesso periodo, mentre è certa l'aggiunta, ben più tarda, di Romolo e Remo da parte del Pollaiuolo (1431-1498); il che rafforza l'opinione di entusiasti etruscologi che *Ruma*, poi Roma, sia stata creata dall'unione dei villaggi dei 7 colli, eliminando una leggenda che, a parte la nascita causata stupro e l'omicidio del gemello, non sembra proprio edificante: il termine *lupa* in latino significa prostituta, da cui lupanare.



Fig. 4. Chimera di Arezzo, bronzo del V-IV sec. a.C. Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Gli etruschi amavano lo sport, però preferivano guardarlo piuttosto che esercitarlo e, al contrario dei greci, per loro l'atletismo non è mai stato un valore ma un divertimento: giocavano invece ai dadi come gli egiziani e i cinesi (2000 a.C.).

## La medicina etrusca

Diversi autori descrivono l'eccellenza della medicina etrusca: stando a Esiodo<sup>9</sup> (seconda metà del VII sec. a.C.) deriverebbe dalle conoscenze trasmesse da Agrio e Latino, figli della maga Circe che secondo qualcuno, più malizioso che attendibile, non aveva bisogno delle solite stupefacenti misture per tramutare gli uomini in porci, perché sembra esercitasse gli incantamenti della nobile arte di maitresse nel suo bel palazzo immerso nel Parco.

Erano profondi conoscitori dei benefici delle acque termali che sgorgano a diverse temperature e con diverse caratteristiche mineralogiche nei pressi del Sasso di Furbara, Nepi, Vicarello, Vetulonia, Populonia, Pomarance, Sasso Pisano che conserva «un complesso architettonico sacro-salutare con caratteristiche tali da rappresentare un unicum ... Tipo di architettura che richiama i grandi santuari dell'Asia Minore, dai quali sicuramente ha tratto ispirazione, interpretando però l'architettura secondo la tradizione locale»<sup>10</sup>. E finalmente le internazionali Terme di Chianciano a una decina di chilometri da Chiusi dove, a cavallo del 500 a.C., si curava il potente lucumone Lars Porsenna.

Antonio Musa, giovanissimo medico-liberto, meritò grandi onori per aver salvato la vita al suo imperatore Gaio Giulio Cesare Augusto (63 a.C.-14 d.C.) affetto da una grave

<sup>9</sup> *Teogonia* V, 1011-1015.

<sup>10</sup> CANTE M., *L'area sacra di Sasso Pisano e le sue acque salutari. Ricostruzione della stoà*, in *Theatroetidesis. L'immagine della città, la città delle immagini, Atti del Congresso Internazionale di Bari, 15-19 giugno 2016*, a cura di M. Livadiotti, R. Belli Pasqua, L.M. Calì, G. Martines, Thiasos Monografie 11, voll. I-IV, Roma, Quasar, 2018, pp. 296-306.

epatite contratta durante una spedizione militare prescrivendogli non le acque etrusche ma quelle delle Terme di Monfalcone a una trentina di chilometri da Trieste. La moglie, Livia Drusilla, che lo accompagna, sceglie una cura alternativa: il vino Pucino che era prodotto in quantità limitata da viti coltivate su terreno carsico nei pressi della foce del mitico Timavo dove la brezza del mare gli conferisce qualità mediche particolari. Se lo farà spedire regolarmente a Roma e dichiarerà che è grazie alle sue qualità che aveva raggiunto brillantemente i 70 anni: morirà a 72. Sono luoghi di balneoterapia, lutoterapia, crenoterapia, ma anche santuari ricchi di ex voto che presuppongono cure abbinata a rituali placebo-religiosi. Scribonio Largo, medico e scrittore romano, nel ricettario *Compositiones* (47/48 d.C.) sottolineava la sbalorditiva efficacia delle acque *vescicariae* nelle infiammazioni gastrointestinali, epatopatie, faringiti e dermatiti. Nei secoli la letteratura termale si svilupperà ed amplierà grazie alle indagini tra le quali si distinguono le pubblicazioni del medico Giuseppe Giulj (1764-1842)<sup>11</sup> per passione botanico, mineralologo, agronomo di Lorenzana (Pisa) e diventerà una ambigua fonte di benessere tra mondanità e medicina. La ricchezza di fonti e la perizia degli ingegneri locali, ha permesso all'etrusco di avere l'acqua corrente in casa e di poter osservare una cura del corpo particolarmente attenta non solo all'igiene ma anche alle raffinate toilettes. Profumi e balsami, pinzette e pettini erano in uso nelle case e nelle botteghe, o istituti di bellezza, dove potevano sottoporsi alla depilazione totale adoperando il rasoio e uno speciale strigile dopo essersi unti con la pece: l'antenata della ceretta.

Per quanto riguarda l'igiene pubblica viene riconosciuta (Plinio il Vecchio 23-79 d.C.) la loro abilità nel raccogliere le acque piovane e progettare un sistema di acquedotti per convogliarla ovunque e nel raccogliere e trattare quelle di rifiuto: ricordiamo che la costruzione a Roma della *Cloaca Maxima* è iniziata verso la fine del 600 a.C. sotto il re Lucio Tarquinio Prisco, etrusco da parte della madre e greco da parte del padre, ed è ancora in funzione. La conseguente igiene mortuaria, sia le tombe a grotticella traboccanti di liturgie rinaldoniane con esequie, chiusura, riesumazione con scarnificazione e sistemazione definitiva, sia la successiva incinerazione villanoviana, ed infine l'inumazione etrusca, erano accomunate nella pratica di sepoltura all'esterno della città.

La mancanza di una letteratura peculiare impone una ricerca basata su ipotesi e supposizioni successive a notizie in ritardo anche di secoli e non sempre affidabili: non erano simpatici né ai greci né ai romani. Certamente un documento di storia etrusca basilare era il Tirrenikà, monumentale opera in 20 volumi dell'imperatore Claudio (Tiberius Claudius Caesar Augustus Germanicus, 10 a.C.-54 d.C.), profondo conoscitore della loro storia anche perché la prima delle cinque mogli Plauzia Urgulanilla (8 a.C.-28 d.C.) era di importanti origini tarquiniesi: sembra che non si sia comportata bene e la storia finì con un divorzio. La totale scomparsa dell'opera potrebbe essere stata intenzionale per occultare quelle notizie troppo filoetrusche per essere accettate dalla severa tradizione romana.

Nessun Autore consultato ha riscontrato la presenza di una figura riconducibile a quella del medico: delle preistoriche culture della Mesopotamia del VII/VI millennio a.C. abbiamo limitate informazioni dalle neonate scritture, che ci danno indicazioni di interventi sanitari

<sup>11</sup> GIULJ G., *Storia naturale di tutte l'acque minerali di Toscana ad uso medico delle medesime*, Tomo primo, Firenze della stamperia Piatti, 1855.

attribuibili alla mediazione degli dei che molto probabilmente erano in essere già precedentemente assieme alle prime formazioni di gruppi di individui. Possiamo far risalire al III millennio notizie ancora incerte dell'atto medico inizialmente confuso con quello religioso e con quello dello speziale e sarà grazie ad un certo Lulu, appunto medico-speziale sumero, che è stata redatta la tavoletta di Ur, risalente al 2700 a.C., forse il più antico testo di farmacologia. Un'altra tavoletta rinvenuta a Nippur e scritta tra il 2200 e il 2100 è un vero e proprio ricettario con precise indicazioni per il farmacista, soprattutto sull'utilizzo della birra per uso esterno, interno e posologia per il paziente. Dai testi dell'epoca redatti in sumerico sappiamo che la medicina riflette la duplicità della scienza clinica e della procedura magica nelle figure dell'*asû* che fa la diagnosi, regolamentata per quanto riguarda i doveri professionali e le parcelle dal Codice di Hammurabi (XVIII sec. a.C.), e dall'*āsīpu* che generalmente lo accompagna e che viene descritto esperto in malattie, ma come esorcista, evocatore di spiriti<sup>12</sup>. Anche senza certezze, come ci insegna il Pazzini<sup>13</sup>, possiamo ipotizzare la presenza del medico in Etruria già agli albori della sua civiltà attorno al 900 a.C. e con un piccolo sforzo di fantasia potremmo intravedere la figura del proto-speziale.

Dell'assistenza sanitaria militare, necessaria in ogni epoca, non si ha nessuna fonte se non la sicurezza del mutuo soccorso tra soldati ed un possibile ricovero organizzato nel centro abitato più vicino, in quanto le battaglie avvenivano di solito poco lontano dal proprio territorio. Al contrario dell'esercito romano di cui si hanno riferimenti attendibili: alcuni autori suggeriscono che il *valetudinarium*, gerarchicamente organizzato nei vari *castra*, sia di derivazione greca; ma oltre che da quella d'oltre mare riteniamo verosimile sia stato influenzato anche da quella di un esercito di tutto rispetto a una ventina di chilometri dalla periferia di Roma. Nelle cronache di guerra tra le varie droghe usate dai soldati per cancellare fatica e paura abbiamo trovato la birra per i Sumeri e il Pervitin per la Germania nazista. André Gide nel IV Dialogo del *Corydon* riproporrà l'arma segreta dell'amore dell'imbattibile "Battaglione sacro" dell'antica Tebe, formato da 150 coppie di omosessuali, scelti nel 378 a.C. dal generale Gorgida per le guerre vinte contro Sparta e descritte da Plutarco.

Tra le varie patologie che ci affliggono la malaria è quella, secondo una vasta testimonianza, alla quale potremmo ascrivere una delle ragioni del declino e della scomparsa della civiltà. Lungo la costa tirrenica le paludi risultarono un ambiente ideale (paludismo, malaria) per ospitare il genere *Anopheles* con le conseguenti epidemie stagionali che causarono delle vere e proprie stragi. Non ottennero importanti risultati né la loro perizia tecnico-idraulica e le successive bonifiche romane, né l'uso del cavolo nel vino, del latte caldo e miele, né i grandi roghi irrobustiti da legna resinosa, ginepro, salvia, rosmarino per combattere i miasmi. L'alternanza delle fasi di recrudescenza (primavera) e di remissione (autunno) permetterà la ciclica migrazione di parte delle popolazioni che verrà chiamata col termine locale di *estatatura*: appena nel 1923 Benito Mussolini ed il Chinino di Stato metteranno un freno ai picchi di pericolosità della zanzara. Alla fine sulfamidici, antibiotici e principi attivi sono oggi coadiuvati nella terapia dalla sempre valida, antica erba: nel 1972 la farmacista cinese Youyou Tu (Nobel per la

<sup>12</sup> *La medicina assiro-babilonese*, a cura di F.M. Fales, con la collaborazione di F. Minen, Roma, Edizione Scienze e Lettere, 2018, pp. 26-31.

<sup>13</sup> PAZZINI A., *Storia dell'Arte Sanitaria dalle origini ad oggi*, Torino, Ed. Minerva Medica, 1973, p. 200.

Medicina nel 2015) ha ottenuto dall'*Artemisia annua* (qīnghāosù) l'artemisina che è in grado di esercitare la sua azione anche sui parassiti clorochino-resistenti.

Dall'analisi del materiale osteologico risulta che la tubercolosi era una patologia molto diffusa anche a causa degli allevamenti bovini (*Mycobacterium Bovis*), seguita dal rachitismo e da casi di iperostosi porotica derivati dalla talassemia, patologia a trasmissione genetica con particolare incidenza in Sardegna, che però donava e dona tuttora una resistenza all'infezione malarica. L'arte conserva molte chiare rappresentazioni di malformazioni fisiche congenite, conseguenti a incidenti, toraci con evidenti gibbosità o, come inciso sul retro di uno specchio, l'originalità artistica del macrocefalo con note di cretinismo, del nano obeso (acondroplastico) della "tomba François" della famiglia Saties di Vulci. Una tomba del complesso monumentale di Civita del 900 a.C. propone l'inquietante presenza dell'epilessia di cui era affetto un bambino di 5-10 anni: la malattia può dipendere dall'invasione di demoni o da influenze cosmiche negative come quella della Luna: uno degli autori del *Corpus Hippocraticum*, nel capitolo *De morbo sacro*, conclude «che gli uomini ritennero che origine e causa fosse un fatto divino, per mancanza di esperienza e per la sua stranezza, visto che non assomiglia per nulla ad altre malattie» di conseguenza gli interventi terapeutici possono essere di diverso tipo fino all'intervento esorcistico di Gesù, come dai Vangeli. Malgrado la complessità dei tentativi diagnostici che la medicina mesopotamica cerca di risolvere con le due figure di sanitari, per risvegliare il paziente dopo la crisi è consigliato il finocchiazio (*Ferula campestris*), che il Mattioli trova abbondantissimo «nelle nostre maremme di Siena», mentre per la cura è indispensabile il miracoloso Silfio.

Dalle testimonianze come al solito indirette sappiamo che gli Etruschi erano famosi per una incontrastata autorità nella scienza farmacologica, quindi su un territorio ancora oggi così ricco e fertile sicuramente sono state utilizzate molte foglie, cortecce e radici a scopo terapeutico, ma gli storici, senza testi sicuri, elencano a seconda dei casi specie diverse. Erano conosciute, ma non sempre riconoscibili quelle raffigurate nei dipinti e sui vasi e ancor meno quelle sui monumenti funerari dove possiamo supporre fossero immortalate quelle adoperate nel caso specifico.

Dalle varieghe tabelle<sup>14</sup> evidenzierò l'Assenzio di mare (*Artemisia absinthium* tonico stimolante) che è un classico della Maremma, fa parte dei Fiori della Signoria ed è adoperato per preparare i tortellini all'Erba Madre, che era una delle armi segrete pericolosamente usate dalle Herbarie, Sciamane o Streghe per inebriarsi e scendere nel mondo dei morti e risalire con il segreto delle guarigioni: in effetti il potere allucinogeno era prodotto dall'abuso di alcool assieme ad altre erbe inquinanti la pozione. Per esempio l'Erba del Chianti (*Cannabis light*), alla quale diversi studi attribuiscono esiti favorevoli nella cura della Covid, ed è un tema che avrebbe bisogno di una attenta raccolta di dati storici: in Inghilterra uno scarno articolo<sup>15</sup> ha constatato che in 10 bambini affetti dalla *malattia sacra*, che non

<sup>14</sup> STERPELLONE L., *La medicina Etrusca. Demoiatria di un'antica civiltà*, Noceto, Edizioni Essebiemme, 2002.

<sup>15</sup> ZAFAR R., SCHLAG A., PHILLIPS L., NUTT D., *Medical cannabis for severe treatment resistant epilepsy in children: a case-series of 10 patients*, BMJ Paediatrics Open 2021, Doi: 10.1136/bmj 001234. Ultima consultazione 06/06/2022.

traevano benefici dai farmaci tradizionali e dal cannabidiolo, l'Erba del Chianti in toto ha ridotto il numero delle crisi del 86%.

L'acqua stagnante è l'habitat del Millefoglio palustre (*Achillea ptarmica*) il cui succo incorporato al grasso di maiale veniva adoperato per medicare le ferite dei buoi aggiogati al vomere. Il Biancospino (*Crataegus oxyakantha*) nell'antica Atene era l'emblema della speranza e le giovanette portavano alle nozze delle loro compagne i rami che servivano all'illuminazione dell'altare dell'imene, arditamente venerato quale simbolo della verginità<sup>16</sup>; saranno usati anche nella Roma repubblicana, ma solo per far luce. Erano presenti il rizoma del Calamo aromatico (*Acarus Calamus*) tonico, il Cipresso dei cimiteri (*Cupressus Sempervirens*) balsamico, tossifugo, l'Edera foglie (*Hedera Helix*) analgesica, sedativa. Il Cavolo (*Brassica oleracea*), l'Aglione (*Allium sativum*), la Cicoria (*Cichorium intybus*), la Cipolla (*Allium cepa*) sono anche commestibili; la Genziana (*Gentiana lutea*), eupeptica e febbrifuga, era usata con cautela. Mentre è tossico il rizoma della Felce (*Nephrodium filix-mas* o *Dryopteris filix-mas*) che già Dioscoride distingueva in maschio, antielmintico (*che fa ella più valorosamente, quando si dà con quattro oboli [circa 2 g.] di scammonea, ovvero di elleboro nero*), e in femmina, abortiva che rende le donne sterili. Dioscoride cita, assieme al Giglio salvatico, la radice antidolorifica dell'Efemero (Elleboro, Sabadiglia o Veratro) che il Mattioli raccomanda di non confondere col Ephemero Colchico, *velenosa, e mortifera pianta, non è altro riguardandosi bene ogni sua sembianza, che l'Hermodattilo, che s'usa nelle spetiarie* – e conclude che – *Qual pianta, o qual radice si possa hoggi dimostrare per il vero Hermodattilo, è cosa veramente malagevole da determinare* mentre è facile dimostrare come ancora oggi si può morire per un risotto al “falso zafferano”<sup>17</sup>. Secondo Tabanelli<sup>18</sup> la Terra di Etruria era costituita da argilla e ceneri e, anche se non aveva la preziosità e la fama della greca Terra di Lemnia, godeva di un suo mercato a Roma e veniva impiegata per la preparazione di empiastri.

Nei testi di storia della medicina etrusca consultati non ho incontrato il misterioso Silfio di cui si avvale il Poeta per ammaliare l'amante: *Mi chiedi, Lesbia, quanti tuoi baci / bastino per saziare la mia voglia di te. / Quanti sono i granelli di sabbia africana / che è sparsa in Cirene ricca di silfio, / tra l'oracolo torrido di Giove / e il sacro sepolcro dell'antico Batto; / o quante stelle nella notte silente / spiano gli amori furtivi degli uomini: / questo è il numero di baci / che vuole Catullo, pazzo di te. / Che i curiosi non possono contarli / né una lingua maligna maledirli.*<sup>19</sup>

Più tardi Eugenio Montale (Nobel 1975 per la poesia) assegnerà la protezione del contrastato amore per la sua Clizia (l'ebrea americana Irma Brandeis) ad altro talismano: un nettaunghie d'epoca etrusco-picena. Anche Cesare Augusto userà prodotti etruschi come termini di paragone per esaltare le virtù dell'amico-consigliere Mecenate (68-8 a.C.). La resina Laser o succo del *Silfio cirenaico*, cui già Teofrasto (371-287 a.C.) aveva dato una

<sup>16</sup> BOUILLET M.N., *Dictionnaire universel des sciences, des lettres et des arts*, Paris, Librairie Hachette, 1872, p. 125.

<sup>17</sup> FIRENZUOLI F., *Come conoscere le insidie naturali più insidiose*, Fitoterapia33, 8 ottobre 2017; *Ipercortisolismo con una crema “naturale”: un estratto vegetale con effetto cortisonico*, Endocrinologia33, 20 luglio 2016.

<sup>18</sup> TABANELLI M., *La medicina nel mondo degli etruschi*, Firenze, L.S. Olschki, 1963.

<sup>19</sup> *Carmina VII*.

descrizione incerta, era ritenuto un farmaco di altissimo valore durante la dominazione dei Greci e dei Romani nel Mediterraneo tra il VI sec. a.C. e il II sec. d.C.: come testimoniato dalla coppa (565-560 a.C.) scoperta a Vulci, opera del ceramografo laconico che raffigura Arkesilas (Arcesilao) II re di Cirene che controlla la raccolta e il magazzinaggio del prodotto. Stabilito l'elevatissimo prezzo verrà logicamente falsificato e i Grandi (Dioscoride, Galeno, Mattioli, ecc.) ne raccomanderanno l'attenta analisi: in Etruria poteva venir sostituito dal locale finocchiazzo. A causa dell'intensità del consumo, anche come pascolo per migliorare la qualità della carne del bestiame, non potendo trapiantarlo si era ritenuto fosse estinto. Due ricerche separate hanno permesso di ritrovare la pianta sia in Cirenaica *Cachrys ferulacea*<sup>20</sup>, che in Sardegna *Ferula tingitana*<sup>21</sup>, comunque unica certezza l'appartenenza alla famiglia delle Apiaceae. Dioscoride cita la *Ferola verde* dalla quale si distilla il Sagapeno (usato per sofisticare il Laser) che secondo il Mattioli *Dassi al mal caduco, allo spasimo, che chiamano opisthotono*. Mi sembra comunque che sia possibile avanzare l'ipotesi della perfetta conoscenza da parte dell'etrusco della fantomatica panacea così rara e così preziosa. Lo stesso discorso può essere applicato al famoso gasteropode... *L'uomo ha sempre mangiato lumache sin dal periodo paleolitico ...*<sup>22</sup> come testimoniano i cumuli di gusci trovati nelle caverne (ancora oggi *les escargots à la Bourguignonne* già raccomandate, anche se con una certa prudenza, dal Castor Durante), e lo ha utilizzato come farmaco. Risulta dagli scritti a partire da Dioscoride quanto fosse vasta la richiesta, anche a causa delle sue proprietà afrodisiache, che ci obbligherà già nel 49 a.C. alla creazione di allevamenti sui terreni di Tarquinia, poi copiati dai Galli, e che risulteranno utili nella seconda metà del '700 quando tutti i naturalisti e i curiosi come Voltaire, le tagliavano la testa per vederla ricrescere. Oggi è cruciale l'aspetto della certificazione per cui siamo arrivati allo spin-off HelixPharma dell'Università di Ferrara che valorizza la qualità e la sicurezza del *Segreto di Chiocciola*: è attuale il suo uso come mucolitico, integratore alimentare e cosmetico.

Era diffuso un particolare senso di responsabilità, confermato dallo storico-pediatra Franco Frati, alla gestazione, al parto e alla cura del neonato che viene rappresentato avvolto in una fasciatura che lascia libera solamente la testa e che veniva mantenuta per diversi mesi: «Quest'uso è rimasto inalterato nelle nostre campagne fino alla seconda guerra mondiale»<sup>23</sup> ed era utile per dare la sensazione di sicurezza del bozzolo-utero che aveva appena abbandonato e per dare una certa autonomia alle madri. Una delle prime leggi sanitarie di Roma, derivate dall'Etruria, è la *De inferendo mortuo* emanata da Numa Pompilio (754-673 a.C.), che proibiva la sepoltura della donna gravida senza prima avere estratto il feto, eventualmente vitale: il taglio cesareo risale alla mitica nascita di Asclepio. L'affettuosità delle donne etrusche è ampiamente dimostrata dalle sculture in bronzo e terracotta abbracciate ai loro bambini, quasi tutti con bulla apotropaica, e dalle divinità (Sterpello-

<sup>20</sup> MANNUNTA A., *Il Silfio cirenaico è la Cachrys ferulacea (L) Calestani ancora presente nella flora cirenaica*, Studi Miscellanei, 29, 211 (1996).

<sup>21</sup> PRETTO I., *Indagine etnobotanica e chimica sull'antico Silfio cirenaico*, Atti e Memorie, 3-2008, p. 180.

<sup>22</sup> PRETTO G., VICENTINI C.B., *Una lumaca nella biblioteca Maggioni*, Atti e Memorie, 2-2017, p. 116.

<sup>23</sup> FRATI F., GIULIERINI P., *Medicina etrusca. Alle origini dell'arte del curare*, Cortona, Ed. Calosci Cortona, 2002, p. 69.

ne<sup>24</sup> ne cita 74), in parte ereditate dall'oriente, a cui si rivolgevano nei tre momenti critici: quello perinatale, lo svezzamento che era molto tardivo in rapporto all'attuale e si aggirava intorno ai 2/3 anni dopodiché si passava più o meno bruscamente dal latte ad un vitto che assomigliava a quello per adulti ed infine, arrivati ai 6/7 anni, in una società agricola i ragazzi non potevano fare altro che impegnarsi nelle attività molto spesso pesanti e pericolose.

L'attività siderurgica moderna ha inizio con la loro tecnica di estrazione mineraria mediante fusione nei forni e hanno saputo sfruttare già dal 750 a.C. un sottosuolo ricco di ferro, di cui forse conoscevano l'attività antianemica per uso interno (le famose acque ferruginose), del rame, cinabro, argento, piombo; l'oro invece veniva importato. Quest'ultimo metallo svelerà uno degli aspetti più interessanti del suo uso, dopo quello della ricercata finezza nell'oreficeria, nel campo dell'odontoiatria in cui eccellevano con degli interventi di singolare precisione e modernità: sono esposte nei vari musei protesi per denti vacillanti o sostituzioni dei naturali mancanti con quelli di grandi animali opportunamente lavorati, corone e ponti. Gli interventi erano probabili in caso di traumi, parodontite, piorrea alveolare o la carie, che comunque colpiva solo il 5% della popolazione contro l'odierno 90% in campo mondiale, a causa della quale si fanno ricerche per trovare un vaccino valido contro lo *Streptococcus mutans*. È interessante che la X<sup>a</sup> delle XII tavole in bronzo delle prime leggi della Repubblica romana, proibisce l'uso del prezioso metallo per limitare lo sfarzo funerario, ma viene tollerato quello odontoiatrico. È ovvio che a questi trattamenti potevano accedere pazienti di una certa disponibilità patrimoniale che si permettevano interventi non finalizzati solamente alla cura ma anche a migliorare l'estetica del sorriso.

## Conclusioni

Nascono le prime descrizioni della medicina cinese, indiana, sumera, assiro-babilonese, itita, egiziana, araba, ebraica fino alla farmacologia ellenica e di seguito quella romana che appena nel I sec. d.C. potrà goderne appieno i benefici effetti con lo sbarco di medici greci (il primo sembra sia stato Arcàgato [219 a.C.], esiliato per troppe dolorose amputazioni e poi Asclepiade di Prusa [124-40 a.C.]) che sostituiranno l'empirismo vigente con quelle che diventeranno *linee-guida* o *protocolli*. Come al solito i segni di razzismo si avranno già con Catone (234-149 a.C.) che mette in guardia il figlio Marco: «Ti proverò che la loro razza è malvagia e ribelle. E prendi ciò che ti ho detto come una profezia. Il giorno in cui codesta gente ci darà la sua scienza, corromperà ogni cosa, soprattutto se ci manderà qui i suoi medici. Hanno giurato tra loro di uccidere tutti i barbari con la medicina, ma lo faranno facendosi pagare, per conquistare la nostra fiducia e compiere più facilmente il loro crimine»<sup>25</sup>. Idee immotivate difficili da scalzare, come oggi i microchips di Bill Gates che in effetti esistono e sono indispensabili o la tirannia di Big Pharma senza la quale non avremmo il vaccino, che però dovrebbe venir distribuito su tutto il pianeta non come atto di beneficenza ma di sano egoismo, di buon senso, come continua a suggerire Silvio Garattini.

<sup>24</sup> STERPELLONE L., *La medicina Etrusca*, cit.

<sup>25</sup> FABRIZIO L., *Il migrante*, Bollettino SIFO, n. 2, 2011, p. 75.

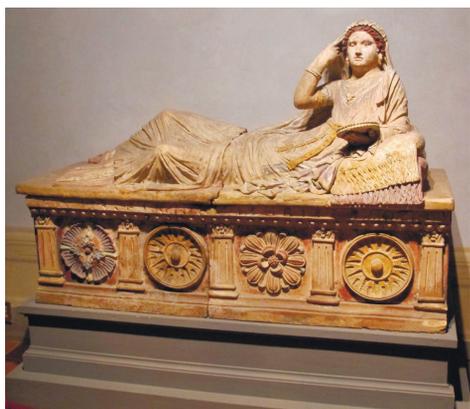


Fig. 5. Sarcophago di Larthia Seianti, 150-130 a.C., dal territorio di Chiusi. Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Fig. 6. Sarcophago di Thanunia Seianti, 150-130 a.C., dal territorio di Chiusi. British Museum, Londra.

Quello che traspare dalle arti figurative che hanno reso celebri le necropoli etrusche è il concetto di Salute, Bellezza e Benessere. Il banchetto può essere considerato il simbolo di uno stile di vita vivace e gioioso. Infatti in molte raffigurazioni murali o su vasellame, il nudo è palesemente maschile, il femminile è il più delle volte trasparentemente velato, mantenendo comunque saldi i sani valori familiari degli sposi legittimi, nucleo della società, enfatizzati dalla posizione della donna (*mater familias*) che domina la casa. È abbastanza inconsueto che sia una creazione artistica ma mortuale a descriverci con naturalezza un'atmosfera di tranquilla e felice vita anche sessuale, così ben perseguita nell'elegia indirizzata all'allievo Nathanaël: «Voluttà! Questa parola io vorrei ridirla senza tregua; la vorrei sinonimo di benessere, e che bastasse dire essere, semplicemente»<sup>26</sup>. Emblematici i sarcofagi che rappresentano le diverse coppie di coniugi ma soprattutto le due donne Seianti di Chiusi, probabilmente sorelle (figg. 5, 6) che, controllato un make-up sobrio ed elegante, stanno modellando il velo sul volto con un atteggiamento seducente, che se analizzato freddamente potrebbe sembrare anacronistico e fuori luogo. Nonostante il rispetto suggerito a Roma da Plinio il Giovane per la civiltà greca dalla quale avevano assorbito la struttura sociale, la legge, il diritto e i tesori depredati (l'Italia restituisce un pezzo di fregio del Partenone il 10 gennaio 2022: Londra latita), non è rimasta una riga che dimostri un analogo pensiero per l'Etruria, che ha insegnato a leggere e scrivere all'Italia del Nord, ha lasciato l'impronta del suo alfabeto nella runa dei Celti<sup>27</sup>, ha subito l'annientamento da parte dei romani, le invasioni barbariche ed infine i disastri delle spogliazioni dei tombaroli.

L'arte della mantica e l'editoriale del mese di giugno 2021 della Brain Research Foundation ci fanno ritenere probabile che per i futuri storici l'inizio del II millennio d.C. avrà la stessa rilevanza di un'epoca della glaciazione, della rivoluzione del IX sec. a.C.

<sup>26</sup> GIDE A., *I nutrimenti terrestri*, Milano, A. Mondadori Ed., 1948, p. 39.

<sup>27</sup> CADORNA G.R., *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher, 1987, p. 191.

o della scoperta della macchina a vapore con l'inizio della rivoluzione industriale della seconda metà del '700 ed i problemi annessi, intuiti dal triestino (quasi Nobel) Giacomo Ciamician ed illustrati all'VIII Congresso Internazionale di Chimica Applicata a New York nel 1912. L'odierna pandemia, la cui persistenza temporale ed estensione territoriale supera di gran lunga le precedenti, sarà il periodo di profonda crisi planetaria che ci obbligherà alla convivenza con una tecnologia globale, genetica ed informatica (Phygital), con l'analfabetismo tipo '800 che si sta trasformando nell'illetteratismo dell'inglese, con i nuovi scenari del farmaco affrontati dai Convegni e Congressi di Medicina del 2021, che neanche Isaac Asimov (1920-1992) aveva previsto e che ci porterà all'ennesimo periodo di rinascita e di sviluppo. Ovviamente il progresso, sempre obbligatorio, ma che sempre ha comportato lati negativi non previsti o peggio sottostimati (Carlo Urbani microbiologo classifica per la prima volta la SARS, che lo uccide a Bangkok: il 29 marzo 2003), ci dovrebbe consentire, teoricamente e sulla base della Storia, di non ricommettere gli errori del passato. Per esempio una politica non vedente indiceva un I referendum popolare sull'energia nucleare l'8 novembre 1987 a un anno dal disastro di Chernobyl e il II del 12/13 giugno 2011 subito dopo il terremoto di Fukushima dell'11 marzo, mentre rimaneva inascoltato il goriziano Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica 1984 e (un anno prima) nasceva il progetto europeo Jet, che il 9 febbraio 2021 produrrà energia pulita in quantità megagalattica. Un ministro ha quantificato in un 4% circa la produzione di CO<sub>2</sub> da parte della telematica, subito smentito e la percentuale è stata ufficialmente ridimensionata attorno al 2%, pari a quella del traffico aereo mondiale pre-Covid, mentre è dello 0,1 quella accettabile: Google conta di arrivare a zero emissioni nel 2030.

**Giorgio du Ban**

Accademia Italiana di Storia della Farmacia  
*gduban@inwind.it*

## ANCIENT APOTHECARY IN ETRURIA

### *Abstract*

Aside from the twenty volumes (Tirrenikà) of the erudite emperor Claudio which were destroyed in the library of Alexandria, there is no original writing of Etruscan history and one has to be satisfied with what the Greeks and Romans tell. Logically, we can hypothesize the presence of the doctor (priest), quite different from the magician (charlatan) and of the proto-apothecary already at the dawn of their civilization around 900 B.C.; on a territory that is still so fertile and rich today that many substances have certainly been used for therapeutic purposes, but historians, without any trustworthy texts, list, circumstantially, different species to which I would add, among others, the Cyrenaic silphium and the ubiquitous snail.